

R2/LA COPERTINA

Neve in Arabia e i nostri fiumi a secco
ecco perché il clima si è capovolto

ELENA DUSI E CARLO PETRINI

R2/LA SCIENZA

I mici sul web scatenano
l'ormone della tenerezza

GIULIANO ALUFFI



R2/LO SPORT

Il Napoli tiene la vetta, derby al Milan
Mancini fa il dito medio ai tifosi

SERVIZI NELLO SPORT

Unioni civili sulla legge patto Pd-M5s

- > Renzi vuole superare il Family Day
- > Tensione con Grasso sul voto segreto

ROMA. «Non mi faccio stratonare da nessuna piazza. Porteremo a casa anche le unioni civili. E se la *stepchild* passa con il voto dei grillini sono certo che non ci saranno ripercussioni sul governo». Il giorno dopo il Family Day, Matteo Renzi si mostra sicuro. Il patto con i 5Stelle c'è: ne è convinto il Pd. Sul fronte cattolico, per ora la tattica è di fare decantare il Family Day di sabato.

BERIZZI, BORELLA, CASADIO, POLI E ZUNINO ALLE PAGINE 8 E 9

I DIRITTI DEI FIGLI

MICHELA MARZANO

ERANO tutti convinti, sabato al Family Day, che riconoscere giuridicamente le unioni civili significa distruggere la famiglia tradizionale e mettere in pericolo i bambini.

SEGUE A PAGINA 25

PIANO DEL MINISTRO. BANCHE, ARRIVA IL DECRETO

Poletti: "Pronti 320 euro al mese per un milione di poveri"

MAPPE

Il popolo senza età del Paese vuoto

IL VO DIAMANTI

È il tempo della demografia. Argomento importante e discusso almeno quanto la democrazia. È sufficiente, a questo proposito, osservare le manifestazioni e gli avvenimenti che hanno mobilitato il Paese, in questa fase.

SEGUE A PAGINA 25

ROBERTO MANIA

UN SOSTEGNO al reddito pari a circa 320 euro al mese per un milione di poveri accompagnato da un piano per la loro inclusione sociale. È la via italiana al reddito minimo che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, illustra in questa intervista. Nel 2017 la riforma dovrebbe partire, ma già da quest'anno potranno essere utilizzati i 600 milioni stanziati nella legge di Stabilità. L'obiettivo è fare crescere indennità e platea di beneficiari.

ALLE PAGINE 12 E 13
BENNEWITZ E CIRIACO A PAGINA 14

ALLARME FRANCESE: A LAMPEDUSA MILIZIANI TRA I PROFUGHI



Il luogo dell'attentato ieri a Damasco, in Siria

Siria: attacco dell'Is, almeno 60 i morti Rischia il fallimento il vertice di Ginevra

LO SCENARIO

La soluzione nel destino di Assad

BERNARDO VALLI

È COMINCIATA male la conferenza sulla pace in Siria. Alla seduta inaugurale di venerdì scorso, al Palazzo delle nazioni di Ginevra, il diplomatico italo-svedese Staffan de Mistura si è trovato davanti soltanto i governativi di Damasco.

SEGUE A PAGINA 3

L'INCHIESTA



6000 i baby migranti entrati in Italia e spariti nel nulla

FABIO TONACCI A PAGINA 6

GINEVRA. Un attentato dell'Is a un mausoleo sciita a Damasco, in Siria, ha fatto almeno 60 morti e oltre 100 feriti. A Ginevra, in Svizzera, è ripartito il difficile negoziato di pace con la mediazione delle Nazioni Unite. Staffan de Mistura, inviato dell'Onu per la Siria, inizierà a fare la spola fra le delegazioni. Chi vuol far saltare il tavolo dovrà assumersi la responsabilità del fallimento. Intanto, il ministro della Difesa francese lancia l'allarme: c'è il rischio di jihadisti dalla Libia a Lampedusa.

ANALIS GINORI E VINCENZO NIGRO
ALLE PAGINE 2 E 4

L'ANALISI

Se la Merkel scopre le due Germanie

L'ondata migratoria ha messo in crisi il Paese e il disegno europeista

ANGELO BOLAFFI



LA GERMANIA divisa per quarant'anni in due Stati contrapposti era tornata unita dopo la caduta del Muro di Berlino: oggi il traumatico impatto di una epocale migrazione di popoli sta provocando una profonda lacerazione del Paese. Allora, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, a far nascere "due Germanie" era stata la Guerra fredda. Oggi a terremotare le coscienze tedesche e forse anche quello che, a ragione, è giudicato il più solido sistema politico europeo è «il rendez-vous con la globalizzazione»: così Wolfgang Schäuble ha lucidamente definito il flusso di rifugiati iniziato alla fine della scorsa estate.

Dunque la crisi del mondo ha raggiunto il Paese che ha avuto tra il 2008 e il 2014 il ruolo decisivo di governo e stabilizzazione dell'Europa scossa prima dalla crisi economico-finanziaria, che aveva contrapposto i Paesi del Sud a quelli del Nord del Vecchio Continente, e poi da quella geo-politica provocata dalla "nuova Guerra fredda" sui confini orientali dopo l'annessione della Crimea.

SEGUE A PAGINA 25

DA DOMANI IN VIGORE LE NUOVE NORME

Stop al fumo in auto con i bambini multe per chi getta i mozziconi

MICHELE BOCCI

CHI SI accende una sigaretta in un'auto dove viaggiano donne incinte oppure bambini da domani rischia una multa da 500 euro. E il tabaccaio che vende pacchetti ai minorenni può subire la revoca della licenza. Entra in vigore il decreto del ministero alla Sanità che accoglie la direttiva dell'Unione europea sul tabacco. Un po' alla volta verranno introdotte misure sul commercio e il consumo delle bionde che non si vedevano dai tempi della legge Sirchia.

SEGUE A PAGINA 15



TESORI NELLA CITY SOTTERRANEA.

Nelle viscere di Londra. Un incredibile patrimonio archeologico è tornato alla luce.

DOMANI IN EDICOLA

LA STORIA

La beffa di Parma, l'aeroporto resta aperto per un volo al giorno

JENNER MELETTI

UN SOLO volo di linea al giorno, e la domenica riposo. I nonni che portano i nipoti a vedere gli aerei si presentano al martedì, al giovedì e al sabato. Alle 12,25 arriva infatti da Trapani il volo FR8154 Ryanair che parcheggia proprio sotto la "sala panoramica". Giù passeggeri e bagagli, su bagagli e passeggeri, e alle 12,50 l'aereo riparte. Fine dello spettacolo, all'Aeroporto internazionale Giuseppe Verdi.

SEGUE A PAGINA 20

IL CASO

Ubriaco al volante investe e uccide madre e ragazzina sfugge al linciaggio

Arezzo, il conducente è stato arrestato

MASSIMO VANNI A PAGINA 18

I DIRITTI DEI FIGLI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MICHELA MARZANO

ERANO tutti persuasi che la paternità e la maternità sono sempre e solo biologiche. «I figli sono un dono», recitava uno degli slogan. «L'unico diritto dei figli è avere un papà e una mamma», diceva un altro. Ma cos'è mai questa famiglia tradizionale? Quali bambini sarebbero in pericolo?

Quando si parla di unioni civili, la confusione e i malintesi sono molti. Non solo e non tanto perché la legge in discussione in questi giorni in Parlamento ha come unico scopo quello di riparare un'ingiustizia, ossia di permettere a tutte e a tutti di condividere gli stessi diritti e gli stessi doveri indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, ma anche e soprattutto perché la norma che riguarda direttamente i figli, ossia la *stepchild adoption* (l'adozione coparentale) cerca solo di proteggere tutte quelle bambine e tutti quei bambini che già esistono, già vivo- no all'interno di famiglie omogenitoriali, già crescono e sono accuditi da due uomini o da due donne. Sono quindi già parte della realtà. Solo che, a differenza di tutti gli altri bimbi, non sono giuridicamente protetti. Legati biologicamente solo a uno dei due genitori, ma affettivamente a entrambi, questi bambini non hanno la certezza, qualora dovesse accadere qualcosa al padre o alla madre naturale, di poter continuare a vivere con l'altro genitore. Esattamente come non hanno il diritto, in caso di separazione, di continuare a essere accuditi dal compagno o dalla compagna del padre o della madre come accade invece ai figli delle persone eterosessuali. Di cosa stiamo parlando, allora, quando si parla dei diritti dei bambini?

È facile rispondere che i genitori avrebbero dovuto pensarci prima. È facile ribattere che la natura impone dei limiti e che i figli nascono sempre e solo da un uomo e da una donna. È facile parlare di "bimbi comprati" e di "donne sfruttate" facendo un corto-circuito tra famiglie omogenitoriali e gestazione per altri. Lo sanno tutte queste persone che si scandalizzano e scagliano la pietra che la stragrande maggioranza delle coppie che hanno ricorso alla gestazione per altri sono eterosessuali e che, in quel caso, la *stepchild adoption* è già possibile? Lo sanno che, una volta nati, i bambini non possono essere considerati responsabili del modo con cui sono venuti al mondo e pagare le eventuali colpe dei propri genitori? Lo sanno che, ammesso e non concesso che la gestazione per altri sia problematica dal punto di vista etico, tanti di questi bambini non sono il frutto di questa pratica?

Ma forse la questione più spinosa è un'altra. Visto che dietro l'enorme ostilità che si manifesta ogniqualvolta si parli di famiglie omogenitoriali si nascondono non solo i pregiudizi nei confronti dell'omosessualità, ma anche la tendenza a ridurre la maternità e la paternità alla biologia, come se il legame genetico si traducesse automaticamente nella capacità di essere padre o madre. Mentre lo sappiamo ormai da tempo che la paternità e la maternità sono dei ruoli, che una madre adottiva o un padre adottivo — che non hanno quindi nessun legame biologico con i figli — sono i veri genitori, e che non basta mettere al mondo un figlio per poi essere capace di riconoscerlo e di amarlo, e quindi di diventare padre o madre. Certo, nessuno nega che i figli siano un dono e non un diritto. È un dono, per una donna, ritrovarsi incinta. Esattamente come è un dono raccogliere la vita di quel figlio per evitare che cada nel vuoto del non senso, che è poi una delle definizioni più belle della maternità che ci viene dalla psicanalisi. È un dono diventare padre. Esattamente come è un dono aiutare i figli a coniugare la legge con il desiderio, che è poi quello che ci spiega ancora una volta la psicanalisi parlando della paternità. Ma come ogni dono, c'è chi lo riceve senza merito e senza sforzo — quante sono quelle coppie che diventano genitori per caso, solo perché è successo, oppure che, decidendo di avere un figlio per riempire un vuoto o realizzare un sogno, lo hanno subito, senza problemi e senza attendere? — e c'è chi invece, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale visto che esistono anche tante coppie eterosessuali sterili, deve lottare per anni, talvolta scontrandosi contro il muro della realtà, talvolta inventandosi un modo per strapparli questo benedetto dono, e poi mostrarsi all'altezza degli sforzi fatti. Avendo la consapevolezza che nessun bambino sceglie la famiglia in cui si ritrova. E ha tutti i diritti, certo. Primo tra i quali quello di essere accettato per quello che è, senza che i genitori gli chiedano o gli impongano di essere altro. Ma questo è vero sempre. Indipendentemente dal genere o dall'orientamento sessuale dei propri genitori.

I bambini hanno diritto all'amore e alla cura, alla maternità e alla paternità. Ma amore, cura, maternità e paternità non sono il frutto della biologia o della genetica. A meno che non si decida di negare la paternità anche a quegli uomini eterosessuali sterili, i cui figli nascono grazie a un dono di sperma, oppure la maternità anche a quelle donne eterosessuali e sterili che adottano un bambino. Tutte le persone che erano ieri al Family Day dovrebbero pensarci bene prima di scagliarsi contro le famiglie diverse dalla loro, che esistono e che hanno anche loro il diritto di essere riconosciute e protette. Facendo così prova di un po' più di misericordia. Non è d'altronde proprio la misericordia, come ci ha ricordato Papa Francesco, il nome di Dio?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POPOLO SENZA ETÀ DEL PAESE VUOTO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ILVO DIAMANTI

IN nome della famiglia e delle unioni civili. Delle adozioni e della maternità surrogata. Questioni di grande rilievo etico e politico. Ma, indubbiamente, anche "demografico". Come, a maggior ragione, le migrazioni che, da mesi, proseguono, dall'Africa e dal Medio Oriente. E premono alle nostre frontiere. È il tempo della demografia. Un tempo inquieto, pervaso di paure e tensioni. E grandi discussioni. In ambito politico, mediatico. E sociale. Perché la demografia è importante quanto la democrazia. I due piani: si incrociano e si condizionano reciprocamente. Basti pensare a come democrazie considerate all'avanguardia dei diritti reagiscano alle sfide demografiche. Ai movimenti migratori che "risalgono" da Sud verso il Nord. La Svezia: ha deciso di espellere 80mila immigrati. Di rimpatriarli, con voli speciali. Mentre la Finlandia intende seguirne l'esempio. Promette di rimandarne a casa almeno 20mila. In Danimarca, invece, il governo liberale, con il sostegno dell'opposizione socialdemocratica, ha deciso effettuare prelievi forzosi sui beni personali dei richiedenti asilo, per sostenere le spese di accoglienza. In Italia non sono state ancora prese decisioni di questo genere. Ma le tensioni e le discussioni politiche sono accese. Da anni. D'altronde, Lampedusa è stata, fino a poco tempo fa, la prima "porta verso l'Europa" dell'immigrazione in fuga dalla Libia. Prima che i flussi si spostassero verso la Grecia e la Turchia. Spinti dai conflitti con l'Is nell'area fra Siria e Iraq. Ma la "questione migratoria" ha continuato a essere agitata dagli "imprenditori della paura". Che alimentano la minaccia dell'invasione. Gli stranieri alle porte, che minacciano il nostro benessere. Il nostro futuro. Un argomento inquietante — e dunque attraente — in questi tempi inquieti.

Noi, d'altronde, siamo un Paese in "transizione", sotto il profilo democratico (anche se la transizione, suggerisce Stefano Ceccanti, in un saggio in uscita per Giappichelli, sarebbe «quasi finita»). Ma in via di "estinzione" sotto il profilo demografico (come suggerisce il dossier del *Foglio* di lunedì scorso). I dati, al proposito, sono noti da tempo. Ma, di recente, appaiono perfino drammatizzati. Per la prima volta, dopo il biennio 1917-18, cioè dall'epoca della Grande Guerra, la popolazione residente in Italia, nel 2015, è diminuita. Di circa 150 mila unità, segnala il demografo Gian Carlo Blangiardo (sul portale neodemos.info). Perché sono aumentati i decessi, mentre le nascite hanno continuato a calare. E il contributo demografico degli immigrati si è molto ridimensionato, rispetto

ad alcuni anni prima. La paura dell'invasione, dunque, contrasta con la realtà dei fatti. Ma anche con la posizione (e la percezione) dell'Italia, presso gli stranieri. Il nostro Paese, infatti, agli immigrati che arrivano appare prevalentemente un "luogo di passaggio". Una stazione provvisoria. Verso altre destinazioni, più ambite. D'altronde, i flussi migratori sono strettamente legati agli indici di crescita economica e dell'occupazione. Ma anche all'estensione del welfare. Condizioni favorevoli all'accoglienza, che, tuttavia, si stanno deteriorando ovunque, in Europa. E da noi in modo particolare.

La nostra "demografia", dunque, soffre. Come la nostra economia e la nostra occupazione, che difficilmente avrebbero potuto svilupparsi, negli ultimi vent'anni, senza il "soccorso" degli immigrati. Noi, tuttavia, non ce ne accorgiamo. E soffriamo l'arrivo degli "altri". Il nostro declino demografico riflette, inoltre, l'invecchiamento. La popolazione anziana (da convenzione: oltre 65 anni), in Italia, costituisce, infatti, il 21,4% della popolazione. Il dato più alto in Europa, dove la media è del 18,5%. Accanto a noi, solo la Germania. Per avere un'idea della crescita, si pensi che, nel 1983, la quota di popolazione anziana, da noi, era intorno al 13%. Sul piano globale, l'Italia è già oggi il terzo paese per livello di invecchiamento, anche perché appena il 14% dei residenti è al di sotto dei 15 anni. D'altronde, noi invecchiamo

SE LA MERKEL SCOPRE LE DUE GERMANIE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ANGELO BOLAFFI

L'ONDATA migratoria ha messo in crisi l'idea di una Germania baricentro dell'Europa e la svolta repentina della politica tedesca in tema di immigrazione ha sollevato dubbi e critiche (alcune pretestuose) da parte di altri Paesi europei. Ma la vera novità rispetto al passato, quando le scelte politiche di Angela Merkel per salvare l'euro e poi per non cedere alla Russia di Putin avevano goduto del sostegno dell'opinione pubblica e delle maggiori forze politiche del Paese, sta nella progressiva erosione di quel consenso. Al punto da rendere credibile uno scenario fino a ieri inimmaginabile: una crisi di governo e la fine del "regno" di colei che la rivista *Time* definì la "Cancelliera del mondo libero".

L'entusiasmo di settembre, nel segno di una "cultura dell'accoglienza" della quale pochi avevano ritenuto capaci i tedeschi, ha lasciato spazio ad un disincanto quotidiano che ha messo a dura prova l'impegno di amministratori locali, organizzazioni di volontariato e coscienze dei cittadini. Le violenze nella notte di Capodanno a Colonia hanno fatto il resto. La convinzione che davvero «ce la faremo», come aveva affermato la Merkel, non è più così granitica mentre si diffonde un senso di impotenza e riemerge la violenza xenofoba, con oltre mille attentati contro i centri di accoglienza dei nuovi arrivati. E l'attivismo di gruppi neonazisti che cercano di infiltrare le manifestazioni di quanti, soprattutto nelle regioni della ex Ddr, si oppongono ad una politica di apertura e integrazione degli stranieri in nome di una difesa della "germanicità" o di valori cristiano-borghesi minacciati, a loro modo di vedere, dall'Islam dei nuovi arrivati.

La verità è che nel Paese si contrappongono, provocando una crescente conflittualità politica e spirituale, due "visioni del mondo": una convinta non solo di governare questo esodo carico di tragedie, ma anche che ciò rappresenti un obbligo morale e una opportunità per il futuro della Germania che altrimenti la demografia condannerebbe a un declino irreversibile. E l'altra dominata da dubbi e paure, da pregiudizi ma anche timori concreti per il benessere raggiunto e la vita quotidiana. E soprattutto dalla sensazione di non essere più padroni del proprio destino, di cui è metafora la perdita della sovranità sui confini nazionali. Ovviamente non tutti quelli che si oppongono alle scelte politiche della Merkel sono sospettati di razzismo. Come, d'altra parte, chi appoggia l'accoglienza è consapevole che l'afflusso dovrà essere progressivamente ridotto. Per questo il problema non è solo smascherare la campagna d'odio dei gruppetti neonazisti: un compito impegnativo ma non impossibile. Ma è di ben più ampia portata.

in misura maggiore che altrove non solo per la caduta dei tassi di natalità e per l'aumento della mortalità, ma perché l'emigrazione colpisce anche noi. Sono partiti dall'Italia quasi 95mila italiani nel 2013 (secondo il Rapporto della Fondazione Migrantes), poco meno di 80mila nell'anno precedente. Molti più degli stranieri arrivati in questi anni. Si tratta, soprattutto, di giovani (fra 18 e 34 anni). In possesso di titolo di studio elevato. I nostri giovani, i nostri figli. Soprattutto se dispongono di un grado di istruzione elevato. E ambiscono a occupazioni adeguate. Se ne vanno. Praticamente tutti. Perché l'Italia non riesce a trattenerli. A offrire loro opportunità qualificanti. Così invecchiamo sempre di più. E ci sentiamo sempre più soli. Anche se ci illudiamo di restare giovani sempre più a lungo. Per sempre giovani. Basti pensare che (secondo un sondaggio dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, curato da Demos-Oss. Pavia e Fondazione Unipolis, di prossima pubblicazione) il 19% degli italiani pensa che la giovinezza possa durare anche oltre i 60 anni. Il 45% che finisca tra 50 e 60 anni.

Io, che, a 63 anni compiuti, mi considero (almeno) anziano, senza rimpianti e, anzi, con una certa soddisfazione, per aver conquistato il "privilegio" di una maturità avanzata, mi devo rassegnare. Alla condanna di non invecchiare. O meglio (peggio...), di non diventare adulto. Una minaccia che, come hanno rammentato di recente Ezio Mauro (su *Repubblica*) e Gustavo Zagrebelsky (in un saggio pubblicato da Einaudi), incombe su di noi. In particolare, sugli italiani. Abitanti di un Paese che non c'è. In un tempo che non c'è. Per questo dovremmo fare appello alla demografia. Leggerne le indicazioni e gli ammonimenti. Ma per non estinguerci, per non finire ai margini, dovremmo davvero chiudere le frontiere. Verso Nord. Per impedire agli immigrati — come ai nostri giovani — di andarsene altrove. E di lasciarci "a casa nostra". Sempre più vecchi. Sempre più soli. Sempre più incalzati. Con gli altri. Ma, in realtà: con noi stessi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATARE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)

CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe Smorto

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignone (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7857
del 09-02-2015



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064
DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di domenica
31 gennaio 2016 è stata di 313.214 copie